

Il punto

La guerra intestina che frena Matteo

Mauro Calise

Continua lo scontro intestino tra Renzi e il suo partito. Ci si può girare intorno, edulcorare - come il premier, almeno a parole, sta cercando di fare. Ma la realtà, nuda e molto cruda, è questa. Il principale ostacolo per Renzi, sulla strada delle riforme, proviene dalla sua minoranza interna, e dal peso che ancora ricopre all'interno dei gruppi parlamentari.

> Segue a pag. 55

Segue dalla prima

La guerra intestina che logora Matteo

Mauro Calise

Con motivazioni politiche evidenti, che hanno molto poco a che vedere con il merito delle proposte in campo, entrambe alquanto raffazzonate. La vera differenza non sta nel tipo di Senato - oggi - o di legge elettorale - domani - cui si potrebbe arrivare. Non fosse altro che per il fatto che, dopo settant'anni di bicameralismo perfetto (vale dire, assolutamente imperfetto) e vent'anni di tentativi falliti di cambiarlo, quasi qualunque modifica che raggiungesse la meta andrebbe accolta con benevolenza. Ma proprio questo è il punto. Ciò che interessa ai ribelli del Pd non è approvare una legge migliore, ben sapendo che la loro proposta non avrebbe mai i voti per passare. Ma logorare Renzi. Costringerlo a rimandare, mediare. Mettere piombo nelle ali con cui, fino ad oggi, era riuscito a spiccare nei sondaggi. E non sono in pochi che si augurano, neanche tanto di nascosto, che, andando avanti con questo tira-e-molla, il premier venga ridimensionato dalle urne che incombono tra meno di un mese.

Come risponderà Renzi? Per temperamento, andrebbe volentieri allo show-down, costringendo i suoi fratelli-coltelli a decidere se fare un passo indietro, o far saltare il banco finendo dritti nella tagliola di nuove elezioni. Ma è una stretta che il capo dello Stato sta cercando di esorcizzare. Nel lungo colloquio al Quirinale, saranno stati accuratamente esaminati tutti i margini di

trattativa che il premier è disposto a concedere. Ma non è detto che basteranno. Renzi ha bisogno di una approvazione rapida. Sa che le europee sono incerte, coi grillini che continuano a crescere intercettando buona parte della diaspora berlusconiana. E se il risultato dovesse essere poco esaltante per il Pd e molto deludente per il Cavaliere, l'intesa con Forza Italia salterebbe. E il segretario del Pd si troverebbe imprigionato nella morsa dei suoi avversari interni.

Per di più, con la complicazione che gli anti-Renzi - nel partito, come alla Camera e al Senato - sono tutt'altro che omogenei, e per niente uniti tra loro. Continuano, invece, a riflettere quell'arcipelago di correnti in cui il Pd si era ridotto prima della svolta carismatico-centralistica di Renzi. E che cercano di conservare ad ogni costo i propri spazi di autonomia. Consapevoli che è al Senato che la prova di forza ha qualche residua chance di riuscita. Ma sapendo, al tempo stesso, che non c'è oggi - né in un ragionevole futuro - alcuna alternativa alla leadership del segretario.

In attesa di sapere come si concluderà questo braccio di ferro, l'unica certezza è che, alle prossime Europee, ci saranno due risultati. Il primo, ufficiale, riguarderà la classifica tra Pd, Forza Italia e Cinquestelle. Con tutti gli occhi puntati a scrutare se Grillo riuscirà a sorpassare, e di quanto, il Cavaliere. Un'impresa però che, a ben vedere, gli è già riuscita alle politiche, e che in molti già danno per scontata anche per l'appuntamento di Strasburgo. La vera posta in gioco riguarda la percentuale con cui Renzi guiderà alla vittoria il suo partito. Se saranno numeri sonanti, la musica in parlamento cambierà e ci sarà un solo direttore d'orchestra. Ma se il Pd resterà in mezzo al guado, torneremo al punto di partenza. Quello di una sinistra impegnata soprattutto a divorare se stessa. E i propri leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA